



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 9 GIUGNO 2026

«Zes, modello da utilizzare anche per gli enti pubblici»

LA PROPOSTA IN DUE CONVEGNI A ROMA E SALERNO A CUI PARTECIPANO I VERTICI DEL DIPARTIMENTO SUD

di Redazione

3 Minuti di lettura

9 giugno 2026

IL CASO/2

La Zes anche per gli investimenti degli enti pubblici, non solo delle imprese private. È una delle possibili, ulteriori applicazioni degli strumenti previsti dalla Zona economica speciale unica su cui si sta ragionando. Se ne parlerà ad esempio oggi, almeno nelle linee generali, in due distinti appuntamenti dedicati alla Zes unica. A Roma, in occasione di uno dei focus previsti nell'ambito del Forum PA, con i vertici del Dipartimento per il Sud, che fa capo al sottosegretario di Palazzo Chigi con delega al Mezzogiorno Luigi Sbarra; e a Salerno dove è in programma un convegno promosso dall'Asi di cui è presidente Antonio Visconti. Per la verità già adesso è possibile, come è accaduto per le risorse destinate dal Pnrr alla Zes, utilizzare i fondi pubblici per gli investimenti infrastrutturali ma è evidente che l'estensione ad altro tipo di opportunità da parte degli enti locali o delle amministrazioni pubbliche determinerebbe un nuovo status della Zes, rafforzando ancora di più la sua già evidente concretezza (oltre 1300 autorizzazioni uniche in poco più di due anni). È in ogni caso la dimostrazione di quanto possa incidere la Zes unica nei meccanismi decisionali, garantendo una semplificazione normativa che ormai anche all'estero iniziano a invidiare all'Italia. Non a caso dovrebbe essere ormai imminente il varo del provvedimento di Governo, più volte annunciato dalla premier Meloni, che prevede l'estensione anche al Centro Nord delle misure di sburocratizzazione sulle quali si è finora costruito il rilancio degli investimenti al Sud.

LO SCENARIO

In una nota, l'Asi di Salerno ricorda opportunamente la valenza del bando lanciato pochi mesi fa dal sottosegretario al Sud relativi ai 300 milioni di euro a valere sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2021-2027 destinati alla riqualificazione di viabilità, infrastrutture e servizi nelle aree industriali e artigianali di sette regioni meridionali, tutte ovviamente comprese nell'attuale perimetro della Zes unica. I beneficiari sono Comuni con più di 5.000 abitanti dotati di aree Pip e i Consorzi per lo sviluppo industriale. Una opportunità decisamente significativa: non a caso, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti «sul fronte infrastrutturale, ha destinato 888 milioni di euro in quota PNRR a sostegno della Zes. Alla Campania spetta la quota più rilevante: 385 milioni di euro per i porti di Napoli e Salerno, per l'accessibilità dell'aeroporto Costa d'Amalfi e del Cilento e per il completamento della metropolitana di Salerno». Morale: in un Paese nel quale da sempre la politica industriale è l'anello debole della catena, la Zes sta sopperendo a ritardi e indecisioni della politica, partendo dal Mezzogiorno. Per fortuna, viene voglia di aggiungere...

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sinergia pubblico-privato per vincere la sfida turismo

La linea guida dell'assessore Maraio: «Destagionalizzare e programmare»

LO SVILUPPO

Nico Casale

Entra nel vivo il dibattito sul futuro del turismo salernitano. Dopo i risultati incoraggianti registrati nei ponti di primavera e le analisi degli operatori del comparto, l'assessore regionale al Turismo, Enzo Maraio, rilancia la visione della Regione Campania, che vede in «programmazione e destagionalizzazione» le parole chiave e nelle aree interne una risorsa su cui puntare.

L'OBIETTIVO

«Dobbiamo continuare nell'opera di organizzazione dell'offerta turistica - sottolinea Maraio - implementando il rapporto e la sinergia tra il pubblico e creando l'idea di destinazione. E, poi, la sinergia con privati, che è fondamentale, con associazioni di categoria e operatori, che sono centrali nella promozione». «Le parole chiave - insiste - sono programmazione e destagionalizzazione. Quindi, c'è bisogno che gli enti facciano un salto di qualità e quindi comunichino il supporto agli eventi in tempi utili perché il turismo e i flussi possano essere destinatari di proposte concrete e che possano entrare nel circuito nei tempi giusti». Inoltre, «c'è bisogno - prosegue - anche di qualificare l'offerta, non parcellizzata. Ma bisogna mettere in campo eventi, iniziative e percorsi che valgano tutto l'anno e che soprattutto siano immediatamente recepibili dal mondo del turismo e dai flussi che vogliamo intercettare». Quanto alle aree interne, l'esponente della giunta regionale rimarca la necessità che queste «organizzino la loro offerta, valorizzando i punti di forza che le contraddistinguono». «Ogni destinazione - spiega - deve decidere qual è l'offerta qualificante di turismo sul quale vuole investire e, quindi, qual è la scelta strategica che vuole fare. È fondamentale, inoltre, mettere in sinergia e sintonia l'offerta delle aree interne e quella delle località balneari, già consolidate e attrattive per i flussi turistici. Questa sinergia rappresenta una svolta strategica, sul modello vincente del Salento, capace di coniugare le diverse risorse del territorio. Anche in Campania le aree interne dispongono di un patrimonio ricco e diversificato con attrattori culturali, turistici e religiosi, ma anche opportunità legate al benessere, alla salute e al turismo outdoor. Questi elementi possono essere valorizzati in modo complementare al turismo balneare, che resta uno dei principali punti di forza della regione. Dunque, è indispensabile costruire un dialogo costante e una reale sintonia tra enti, ma soprattutto rafforzare il confronto e la collaborazione con gli imprenditori privati».

LA MISURA

Parole che Maraio pronuncia, ieri sera, a margine della presentazione, a Palazzo Sant'Agostino a Salerno, de «Le stagioni della Campania da giugno 2026 a maggio 2027», programma che punta alla realizzazione di percorsi turistici di tipo culturale, naturalistico ed enogastronomico per la promozione del territorio regionale. «Con questo bando - evidenzia l'assessore - stiamo sancendo un salto di qualità importante. Abbiamo previsto la necessità di ragionare in sintonia tra i Comuni per aree contigue e omogenee, che è un grande elemento di novità. Oggi, se vogliamo ragionare di destinazione, i Comuni devono proporre itinerari e percorsi su aree contigue, mettendosi insieme e facendo prevalere i territori al di là dei municipi e dei singoli». «C'è l'onere aggiunge - di stabilire percorsi e itinerari che durino tutto l'anno, non soltanto eventi che rischiano di finire nel volgere di poche ore. Abbiamo previsto un arco temporale da giugno 26 a maggio 27 per dare l'opportunità anche ai Comuni di organizzare un'offerta nella destagionalizzazione, quindi anche fuori dall'alta stagione, che duri un anno intero». All'incontro, aperto dal presidente della Provincia Geppino Parente, è intervenuto anche il presidente di Anci Campania, Francesco Morra, secondo il quale questa misura è «un'occasione importante», anche perché «premia la continuità e la contiguità territoriale». Infatti, possono presentare domanda i Comuni non capoluogo di provincia della Campania, solo in forma associata con altri Comuni contigui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Al Comune ieri mattina anche gli assessori. Incontro con il comandante della Polizia Municipale, Rosario Battipaglia

Vincenzo De Luca a Palazzo Guerra: incontro con i dirigenti del Comune

Nello Mastursi ufficialmente capostaff, Paolo Russo guida la comunicazione

di Erika Noschese

A due settimane dal voto, Vincenzo De Luca torna ufficialmente a Palazzo di Città. Il sindaco era atteso al Comune intorno alle 8.30 ma, probabilmente per evitare la presenza di giornalisti e curiosi, ha scelto di anticipare il suo arrivo. Così, ieri mattina, alle 8.10 circa ha fatto il suo ingresso a Palazzo Guerra, accompagnato - come avviene abitualmente - da alcune pattuglie della Polizia Municipale. Quasi in contemporanea sono arrivati anche gli assessori della nuova amministrazione per prendere parte a una prima riunione operativa con il primo cittadino. Un incontro utile a definire le priorità dell'azione amministrativa e a tracciare la linea di lavoro delle prossime settimane. Nel corso della sua prima giornata a Palazzo di Città, De Luca ha incontrato il comandante della Polizia Municipale per fare il punto sulla situazione della sicurezza urbana e sugli obiettivi del nuovo reparto sicurezza, la cui presentazione ufficiale dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. Un confronto ritenuto strategico dall'amministrazione, soprattutto in vista dell'intensificazione delle attività di controllo sul territorio. Successivamente è stata la volta dei dirigenti comunali, convocati per una serie di incontri finalizzati ad aggiornare il sindaco sui principali dos-



sier aperti e sulle questioni più urgenti che attendono risposte da parte dell'ente. Al centro del confronto anche la programmazione delle attività amministrative e operative che caratterizzeranno le prossime settimane. Intanto, proprio in vista del ritorno del sindaco, Palazzo Guerra è stato interessato da alcuni interventi di sistemazione e manutenzione. Nei giorni scorsi sono state effettuate le tradizionali "pulizie di primavera": alcune scrivanie sono state spostate per riorganizzare gli spazi e liberare la stanza destinata alla segreteria del sindaco, mentre

l'ufficio del primo cittadino è stato ritinteggiato. A completare gli interventi, proprio questa mattina è stata consegnata e collocata una nuova poltrona destinata all'ufficio del sindaco, ultimo dettaglio di una serie di lavori volti a rendere pienamente operativi gli spazi della nuova amministrazione. Quella di ieri è stata, per De Luca, anche la giornata dedicata alla definizione dello staff di fiducia. Il team della comunicazione sarà composto dallo storico capo ufficio stampa Paolo Russo, il cui incarico terminerà contestualmente

alla scadenza del mandato amministrativo del sindaco, affiancato dai giornalisti Francesca Blasi, Peppe Iannicelli, Carlo Alfani, Giuseppina Buonocore e Orlando Napoli. A guidare la struttura di supporto al primo cittadino sarà invece Nello Mastursi, nominato capo di gabinetto. Per lui è previsto un compenso superiore ai 7 mila euro mensili e un incarico anch'esso legato alla durata del mandato di Vincenzo De Luca. Mastursi occuperà l'ufficio che per anni è stato di Vincenzo Luciano, il quale, secondo indiscrezioni, potrebbe presto approdare in

Provincia alle dipendenze del presidente Giuseppe "Gepino" Parente.

L'operazione potrebbe concretizzarsi attraverso una procedura concorsuale che, secondo i bene informati, sarebbe stata costruita su misura per l'ex storico capo staff del sindaco Vincenzo Napoli. Quest'ultimo, dopo aver lasciato il proprio incarico per consentire il ritorno di Vincenzo De Luca a Palazzo di Città, sarebbe ora in attesa di una nuova collocazione all'interno di una società partecipata, chiudendo così un ulteriore tassello del complesso riassetto amministrativo in corso.

Ieri mattina, De Luca ha dettato legge rispetto ai primi provvedimenti: rispetto a come fatto fino ad oggi, la stampa non avrà più accesso libero. Per entrare a Palazzo Guerra occorrerà essere autorizzati o in occasione di conferenze stampa altrimenti vige il divieto assoluto. C'era una volta la casa di vetro. C'era, oggi non c'è più.

“
Tra i provvedimenti stop alla stampa: si potrà accedere solo autorizzati
”

Il fatto - Sindaco provvede alla modifica dell'ordinanza firmata pochi giorni fa per garantire il rispetto della quiete pubblica

Stop musica all'esterno dei locali, De Luca ci ripensa e salva gli stabilimenti balneari

Continua la battaglia del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, contro la musica dal vivo nelle aree esterne dei pubblici esercizi. Dopo una prima modifica all'ordinanza del 2019, che ha vietato lo svolgimento di spettacoli e intrattenimenti musicali dal vivo, sia amplificati che non amplificati, negli spazi esterni di pertinenza di bar, ristoranti e altre attività commerciali, arriva ora un nuovo intervento correttivo. La precedente revisione aveva già introdotto alcune eccezioni, chiarendo che il divieto non si sarebbe applicato ai locali situati lungo la passeggiata del Sottopiazza della Li-

bertà, riconoscendo le peculiarità di quell'area e la sua vocazione turistica e ricreativa. Nelle ultime ore, tuttavia, è stata annunciata una seconda modifica all'ordinanza. Questa volta l'esclusione riguarda gli stabilimenti balneari che, per la loro posizione prospiciente il mare e per le caratteristiche del contesto circostante, non arrecano disturbo alla quiete pubblica. Una precisazione che sembra voler tenere conto delle esigenze delle attività turistiche e balneari, particolarmente rilevanti durante la stagione estiva. La nuova disposizione introduce quindi una distinzione tra le diverse tipologie di attività e

le relative collocazioni territoriali, cercando di bilanciare il diritto al riposo dei cittadini con le esigenze economiche e di intrattenimento delle imprese del settore turistico. Resta tuttavia acceso il dibattito tra operatori commerciali, amministratori locali e cittadini, divisi tra chi ritiene necessarie misure più rigorose contro l'inquinamento acustico e chi, invece, teme ripercussioni negative sull'offerta turistica e sulla vivacità dei territori costieri. Intanto, nei prossimi giorni dovrebbe tenersi un primo incontro tra il sindaco e le associazioni di categoria.



Il successo di Giordano Cava va al centrodestra

SCARSA AFFLUENZA ALLE URNE: LA CAUSA DEL RISULTATO A SORPRESA. L'EX FRATE DISTACCATO SOLTANTO DI 1.800 PREFERENZE

IL RISULTATO

Valentino Di Domenico

Raffaele Giordano è il nuovo sindaco di Cava de' Tirreni. Il 44enne cardiocirurgo pediatrico, docente all'università "Federico II" e consigliere comunale uscente del movimento civico "Siamo Cavesi", ha ottenuto il 53,69% delle preferenze (12.829 voti), contro il 46,31 % (11.066 voti) riportato dal suo avversario Luigi Petrone.

Giordano, due settimane fa, era stato molto vicino alla vittoria grazie alle sue sei liste, di cui tre civiche (Siamo Cavesi, Le Frazioni al Centro e Prima Cava) e tre partitiche (Forza Italia, Fratelli d'Italia e Noi Moderati). Il 44,72% dei consensi, però, non era stato sufficiente per vincere al primo turno. Da qui il ballottaggio contro Petrone che si è concluso con un margine abbastanza risicato rispetto alle previsioni iniziali fatte a caldo dopo il primo turno.

L'ASTENSIONISMO

Ad influire molto su questo dato è stato anche l'astensionismo. Tra domenica e lunedì si è recato alle urne soltanto il 54,21 degli elettori, punteggio nettamente inferiore rispetto al 66,16% del primo turno. Se il dato dell'affluenza viene invece confrontato con il ballottaggio del 2015, quando la sfida fu tra Vincenzo Servalli e Marco Galdi, in questa tornata elettorale si registra un incremento di circa 4 punti percentuali (nel 2015 si votava in una sola giornata e l'affluenza alle urne si fermò al 50,17%). A Cava de' Tirreni lo scrutinio è stato molto veloce, pochi minuti dopo le 17 già erano state chiuse tutte le 55 sezioni ubicate sul territorio senza nessun particolare problema, con i dati già ufficiali. Raffaele Giordano ha atteso l'esito del ballottaggio a casa sua, circondato da tanti amici e collaboratori. Il risultato è stato chiaro già dopo mezz'ora dall'inizio dello spoglio e il neosindaco si è recato subito alla sede elettorale, passeggiando lungo corso Umberto I, per poi recarsi a Palazzo di Città accompagnato dai suoi sostenitori. Dopo un brindisi augurale, Giordano si è affacciato dal balcone centrale del Salone di rappresentanza del Comune per salutare i tanti cittadini che lo acclamavano. Giovedì alle 13.30, dopo la tradizionale celebrazione a Monte Castello per i festeggiamenti in onore del SS. Sacramento ci sarà la proclamazione del nuovo sindaco.

L'ANTAGONISTA

L'ex frate francescano, Luigi Petrone, invece ha fatto una fugace apparizione presso la sede dell'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione dove i suoi sostenitori avevano

allestito il quartier generale del candidato sindaco e delle due liste civiche che lo sostenevano, *La Fratellanza e Nuovi Orizzonti*. Nonostante i pronostici della vigilia lo davano per spacciato, tenendo conto del distacco degli oltre venti punti percentuali al primo turno, senza fare apparentamenti con altre liste, Luigi Petrone si è giocato la sua partita fino in fondo, arrivando quasi a tallonare Giordano raccogliendo ben 11.066 voti, chiudendo alle spalle del candidato del centrodestra unito con circa 1.800 voti in meno. «I cavesi hanno scelto ed è giusto che chi raccoglie più voti vada ad amministrare la città - ha commentato Petrone - Abbiamo ottenuto un grandissimo risultato, 144 candidati contro i nostri 40. A Raffaele Giordano vanno i miei migliori auguri affinché guidi bene, affiancandosi di persone serie e che hanno voglia di lavorare per il bene della città e non per il proprio interesse. Ci auguriamo veramente che il bene della città venga prima di tutto, anche perché veniamo da esperienze passate che non sono state belle, Cava de' Tirreni è stata martorizzata». Petrone ha fatto sapere che «continuerà ad essere accanto ai cittadini e di essere pronto a fare un'opposizione costruttiva, mai distruttiva, sempre per il bene della città». Intanto, con il centrodestra che torna alla guida della città dopo 11 anni, inizia a prendere forma il nuovo consiglio comunale. Con il trionfo di Giordano al centrodestra, oltre al sindaco, toccheranno 15 seggi e 9 all'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angri sceglie Scoppa «Ho parlato alla pancia e al cuore della città»

Al secondo turno calo dell'affluenza e conferma del trend di 2 settimane fa

IL RISULTATO/1

Pippo Della Corte

Alfonso Scoppa è il nuovo sindaco di Angri. Il commercialista è stato votato da 9.800 elettori, pari al 58 per cento degli aventi diritto. Al primo turno aveva raccolto 8.439 voti. Pasquale Mauri ha ottenuto 7.190 preferenze, pari al 43 per cento, mentre due settimane fa aveva ricevuto 6.542 voti. È stata quindi confermata la tendenza favorevole a Scoppa. La sfida tra zio e nipote è stata vinta dal secondo che ha goduto di una maggiore fiducia da parte di chi si è recato ai seggi. Ventisette le sezioni scrutinate, allestite in diverse scuole cittadine sia in centro che in periferia. Le operazioni di spoglio sono state abbastanza rapide. Al primo turno i votanti sono stati 21.301 su 28.202 elettori pari al 75,56 per cento degli aventi diritto. Al ballottaggio sono stati 16.811 pari al 59,6 per cento, facendo registrare un aumento dell'astensione. Per la quarta volta Mauri ha perso al ballottaggio: ha vinto solo nel 2010 contro Antonio Squillante.

IL CONFRONTO

Scoppa ha centrato l'obiettivo al primo colpo: un risultato che ha premiato lo spirito di squadra e che ha sposato l'idea di rinnovamento incarnata e trasmessa dal professionista. I due si sono affrontati a viso aperto durante l'intera campagna elettorale. In ballo l'elezione a primo cittadino dopo il decennio sotto la guida di Cosimo Ferraioli. Due generazioni a confronto e due protagonisti con stili e modi di fare molto diversi: Mauri sanguigno e decisionista, Scoppa più mite e vocato al dialogo. L'apparentamento dell'ex presidente di Agro Invest con il candidato sindaco Giuseppe Iozzino del M5S e le intese con una componente importante dell'amministrazione uscente non sono servite a riscrivere il risultato acquisito. Il candidato sindaco Maddalena Pepe ha assunto un atteggiamento di dichiarata neutralità lasciando libertà di voto ai propri elettori. Le urne hanno quindi stabilito che Alfonso Scoppa si siederà sulla poltrona più alta di Palazzo di Città, concluse le formalità di rito.

LE VOCI

Non si sono fatte attendere le dichiarazioni di entrambi. «Grazie a tutta la città di Angri. È un importante risultato che ci carica ancora di più di responsabilità insieme all'intera coalizione. Abbiamo parlato alla pancia della città, al cuore e alle menti presentando uomini e progetti capaci di risvegliare chi non ci credeva più. E ci siamo riusciti. Siamo

stati un'onda silenziosa che è partita da lontano ed oggi si infrange sulla spiaggia. Auspico un'opposizione responsabile e seria che possa collaborare con noi, che sia da sprone e di controllo. Spero non come è stato fatto nel corso della campagna elettorale, con toni accesi, offese, calunnie e violenza morale. Ora subito al lavoro a testa bassa e concentrati sulle cose da fare. Non c'è tempo da perdere. Dobbiamo onorare il nostro patto d'amore per Angri, per rinascere insieme», ha dichiarato il nuovo sindaco. Anche Mauri non ha fatto mancare una propria riflessione. «È stata una competizione avvincente, vissuta fino all'ultimo con passione, serietà e rispetto per Angri. Ci siamo presentati ai cittadini con una proposta politico-amministrativa seria, concreta, costruita sull'amore per la nostra città. Non abbiamo nulla da rimproverarci. Ringrazio di cuore tutte le persone che si sono impegnate in questo percorso: i tanti giovani che ci hanno messo entusiasmo ed energia, tutti i candidati, le liste, gli alleati e i cittadini che ci hanno dato fiducia. Ad Alfonso Scoppa vanno le mie congratulazioni. Per il bene di Angri, mi auguro sinceramente che lui e la sua coalizione siano all'altezza del compito che li attende».

L'ASSISE

Ecco la composizione della futura assise. I consiglieri di maggioranza saranno: Gianluca Giordano, Giuseppe Galasso, Giacomo Sorrentino, Mariagiovanna Falcone, Alfonso Pecoraro, Rosa Maria Paolillo, Gina Fusco, Anna Conte, Carla Parascandolo, Antonio Annarumma, Alfonso Campitiello, Vincenzo Ferrara, Rosamaria Del Pezzo, Carmen Fattoruso, Giuseppe Del Sorbo. Quelli di opposizione Pasquale Mauri, Mariella Russo, Marco De Simone, Anna Rega, Maddalena Pepe, Antonio Mainardi, Massimo Sorrentino, Carla Manzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campagna incorona Amoruso prima sindaca donna: «Subito al lavoro sui problemi aperti»

DUELLO AL CARDIOPALMO CON LIVIO MOSCATO CHE ASSICURA: «CONTRIBUIREMO DALL'OPPOSIZIONE» TUTTI I NEO CONSIGLIERI

IL RISULTATO/2

Margherita Siani

Campagna incorona Adele Amoruso prima sindaca donna della città. Vince al primo turno e vince anche il secondo turno quest'avvocato quarantenne che ha battuto Livio Moscato. La Amoruso conferma la sua corsa, anche se il ballottaggio è stato al cardiopalmo dal momento che aveva iniziato nettamente avanti per poi cedere sull'avversario e quindi riprendersi sul finale il rush della vittoria.

L'ALTALENA

Grazie alla spinta di alcune sezioni si è portata su ed ha ripreso la sua corsa senza sosta, man mano che i voti giungevano dalle varie località della città e da quelle che sono le sue roccaforti. Alla fine, Adele Amoruso ha primeggiato con il 51,55%, con 4.484 voti; mentre il suo avversario, Livio Moscato, si ferma a 48,45% con 4.215 voti. Le zone alte non tradiscono il loro candidato Moscato consegnandogli un ottimo risultato ma non sufficiente a portarlo in vetta. Quella vetta che invece ha raggiunto la sua giovane antagonista. La Amoruso aveva già maturato un notevole vantaggio nel primo turno, quando a sceglierla era stato il 40% dei campagnesi, mentre Livio Moscato aveva raggiunto il 31%. Un divario di mille voti, che durante la campagna elettorale sembrava essere stato ridimensionato, per le tante dinamiche interne alle coalizioni. Una delle liste della terza coalizione di Pierfrancesco D'Ambrosio aveva scelto di votare Amoruso, il resto è andato in ordine sparso, soprattutto verso Moscato. Purtroppo, anche rimescolando il consenso rispetto al primo turno, la maggioranza è rimasta sempre salda nelle mani della nuova sindaca della città, guidata anche da quel vento di novità che ha di fatto portato in consiglio nuovi volti ed una nuova storia politica che sta nascendo. Nulla da fare per Moscato, quindi, che ha lavorato soprattutto per la continuità amministrativa.

I DATI

Quanto ai dati sull'affluenza, invece, il secondo turno ha visto un calo di poco più di dieci punti, il 61,76% contro il 72,29% del primo turno, con le coalizioni a tirare anche

i candidati sindaco. «È un'emozione indescrivibile, una gioia infinita. Grazie Campagna, grazie campagnesi. Porto con tutto l'orgoglio che ho per questa mia città, per una fascia che onorerò con il massimo impegno - dice la neosindaca appena eletta, nel suo quartier generale allestito alla sezione del Quadrivio - Ci sono molti problemi aperti da risolvere subito e saremo rapidamente a lavoro per affrontarli innanzitutto». «Avevamo un divario importante da colmare e abbiamo fatto il massimo per colmarlo - dice Livio Moscato - Siamo riusciti ad andare oltre il risultato del primo turno, pur non raggiungendo la vittoria. È andata così, sono ancora frastornato. Ringrazio tutti coloro che hanno creduto in me e in noi. Continueremo a dare il nostro contributo dall'opposizione, in consiglio comunale». Il nuovo consiglio comunale sarà composto da molti volti nuovi, in gran parte, ma anche da alcuni storici amministratori.

IL PARLAMENTINO

Questa la composizione dell'assise, con la vittoria di Adele Amoruso: Lelio Tommasiello, Liberato Naimoli, Angelo Caloia, Stefania Cardello per la lista Insieme per Campagna; Raffaele Naimoli, Enrica Nigro, per la lista Esperienza e futuro; Giulio Del Giudice e Rita Stabile per Campagna 2.0; Armando Aiello per Campagna futura; Marianna Stabile per Generazione domani. L'opposizione vede Livio Moscato, Gerardo Perruso, Maria Santoro; Pierfrancesco D'Ambrosio, Remo Cubicciotti e Anna Rita Lembo Leonardi. E ieri pomeriggio caroselli di auto hanno salutato la neo sindaca in giro per la città, tra le frazioni, tra gli elettori, i cittadini che l'hanno sostenuta. In serata, invece, il saluto nel centro storico, un abbraccio nel luogo in cui la Amoruso abita, ma anche il luogo simbolo della città, quello che solitamente determina la storia e le storie politiche ed amministrative di Campagna. Attesa per la proclamazione nelle prossime ore, per dare avvio alla nuova legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usura nella Valle dell'Irno, 13 a processo

Tassi al 12% e minacce via WhatsApp per gli imprenditori nella morsa dei clan tra Fisciano e la provincia di Avellino

SARNO

Sarà il Gup del Tribunale di Salerno, **Giovanni Rossi**, a decidere il prossimo 26 giugno sulle richieste di rito abbreviato avanzate dalle difese di 13 dei 15 indagati nell'operazione anticamorra della Dda e della Dia di Salerno. Gli imputati, attualmente detenuti in carcere o ai domiciliari, erano stati raggiunti da un decreto di giudizio immediato chiesto e ottenuto dai sostituti procuratori **Carlo Rinaldi** ed **Elena Guarino** e dal procuratore aggiunto **Francesco Soviero**, siglato dal Gip **Annamaria Ferralolo** e confermato dal **Riesame**.

Al centro dell'inchiesta, una drammatica vicenda di usura ed estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni di due imprenditori di Montoro, finiti nella morsa di tre diversi clan: i D'Alessandro di Castellammare, i Genovese e il Nuovo Clan Partenio. Tra le persone pronte al giudizio ci sono sei irpini, coinvolti a vario titolo nelle pressioni sulle vittime: **Antonio Donniacuo** (classe '78), assistito dai legali **Alberico Villani** e **Gaetano Aufero**; **Massimo Evangelista**, difeso da **Gaetano Aufero**; **Luigi Pescatore**, assistito da **Gerardo Santamaria** e **Gaetano Aufero**; **Rocco Ravallesse**, difeso da **Alberico Villani** e **Raffaele Tecce**; **Ro-**



Il Tribunale di Salerno

berto Vietri, assistito da **Masimiliano Russo** e **Gennaro Ausiello**. Posizione separata, in attesa di estradizione, per il 38enne **Diego Bocclero** (difeso da **Raffaele Bizzarro**), catturato di recente a Susa, in Tunisia, dall'Interpol e dai Carabinieri di Avellino dopo una latitanza.

L'indagine ha svelato una spietata "successione" nel credito usurario. Tutto era iniziato a fine 2023 con i prestiti (per circa 95mila euro e tassi

fino al 12% mensile) concessi da un gruppo salernitano guidato da un 47enne di Fisciano, capace di incassare oltre 77mila euro di soli interessi in sei mesi. Su quel debito si è poi scatenata una guerra sotterranea tra clan: prima le spedizioni punitive nella città fiscianese in sella alle moto dei napoletani legati ai D'Alessandro, poi l'intervento definitivo del Nuovo Clan Partenio. I referenti del clan irpino hanno rivendicato la "com-

petenza criminale" sul territorio di Montoro e nella Valle dell'Irno, imponendo alle vittime, convocate in un bar di Caliano e ridotte al silenzio con minacce e percosse, il pagamento di rate fisse da 2mila euro al mese per saldare i restanti 60mila euro di debito. A gestire i contatti e monitorare le indagini c'erano i messaggi inviati via WhatsApp, in cui si ordinava di mandare i soldi.

(red.cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAFATI

Riapertura dello "Scarlato" L'ira di Aliberti e Santocchio



L'ospedale di Scafati

SCAFATI

La riapertura del pronto soccorso di Boscotrecase riaccende violentemente i riflettori sul destino dell'ospedale "Mauro Scarlato" di Scafati, innescando una dura reazione corale contro i vertici della sanità campana. Di fronte a quella che viene percepita come una disparità di tratta-

sia legata a logiche politiche. Non è accettabile che il diritto alla salute venga riconosciuto soltanto agli amici di partito. Se non dovessero trovare il tempo per riceverci, saremo costretti a promuovere una mobilitazione forte. Sono persino disponibile a rassegnare le dimissioni da sindaco, se qualcuno dovesse ritenere

Caduta massi, la Provinciale rimane chiusa

Attività scolastiche sospese nella frazione Montepertuso. Corsa contro il tempo per riaprire l'arteria



I massi caduti sulla Provinciale 425

POSITANO

A Positano proseguono i disagi dopo la frana che, venerdì scorso, ha interrotto la viabilità tra il centro cittadino e le frazioni di Montepertuso e Nocelle. La sindaca **Gabriella Guida** ha disposto la chiusura temporanea del micro nido comunale e della scuola dell'Infanzia di Montepertuso. Nel frattempo, in collaborazione con le aziende di trasporto, si sta procedendo all'attivazione di misure straordinarie per limitare i disagi alla comunità della "città verticale", che da venerdì scorso vive divisa a metà dopo la spettacolare caduta dei massi che ha fatto il giro del mondo

grazie al web.

La decisione di sospendere le attività scolastiche è stata adottata attraverso un'apposita ordinanza sindacale a seguito della chiusura della Provinciale 425 in località Montagna Spaccata, interessata dal cedimento del costone roccioso. La strada coinvolta rappresenta l'unica via di accesso ai plessi scolastici e, nelle attuali condizioni, non è possibile garantire il transito in sicurezza di bambini, famiglie e personale. La chiusura, quindi, resterà in vigore fino al ripristino della percorribilità dell'arteria e al completamento delle verifiche tecniche in corso.

Nel frattempo si cerca di assicurare i servizi essenziali ai residenti delle frazioni rimaste isolate, grazie all'attivazione di un servizio straordinario di consegna farmaci a domicilio destinato agli abitanti di Montepertuso e Nocelle. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con la farmacia Rizzo, la Croce Rossa italiana e i volontari del territorio, consentirà di ricevere direttamente a casa sia i medicinali acquistabili in farmacia, sia quelli prescritti dal medico attraverso ricetta elettronica.

Novità anche sul fronte dei trasporti pubblici: per agevolare gli spostamenti dei residenti, la società Mobility

Amalfi Coast ha comunicato una modifica temporanea degli orari della linea "Interno Positano". Tutte le corse con partenza alla mezz'ora saranno anticipate di dieci minuti e raggiungeranno il bivio di Montepertuso.

Mentre proseguono le operazioni di monitoraggio e messa in sicurezza del versante franoso, resta alta l'attenzione sull'evoluzione della vicenda, con l'obiettivo di attivare il senso unico alternato e ripristinare quanto prima i collegamenti con le frazioni collinari, riducendo al minimo i disagi per residenti e turisti.

Morena De Luca

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomodoro, dalla Piana del Sele al Giappone

I prodotti Finagricola protagonisti della terza puntata di "Una storia di qualità". Palo: «Dal seme al consumatore»

Dal cuore della Piana del Sele fino alle tavole del Giappone e degli Stati Uniti. È il percorso compiuto negli ultimi anni dai prodotti di Finagricola, protagonisti della terza puntata di "Una Storia di Qualità", la rubrica podcast dedicata al racconto di una delle eccellenze dell'agroalimentare italiano. Il nuovo episodio, disponibile al link: <https://linktr.ee/unastoriadiqualita>, approfondisce il rapporto tra innovazione, sostenibilità e apertura ai mercati internazionali, raccontando come la cooperativa abbia saputo trasformare qualità, sicurezza alimentare e ricerca continua in elementi distintivi apprezzati ben oltre i confini nazionali.

«La grande innovazione di Finagricola è stata la capacità di interpretare, prima degli altri, i bisogni del mercato. Tutto il nostro progetto è stato costruito attorno a due principi fondamentali: qualità e sicurezza alimentare. Oggi continuiamo a investire in tecnologie che ci consentono di uti-

lizzare in modo sempre più efficiente acqua, risorse e mezzi tecnici, mantenendo standard elevati e garantendo prodotti sicuri ai consumatori». Così **Fabio Palo**, vicepresidente di Finagricola, racconta i valori dell'azienda fondata dal padre, **Gerardo Palo**. Dopo aver approfondito il tema della tracciabilità e della blockchain nella seconda puntata, il nuovo episodio accende i riflettori sull'innovazione sostenibile, sulla gestione delle risorse e sulle tecnologie che stanno trasformando il mondo agricolo.

«Quando abbiamo iniziato a lavorare sui prodotti trasformati - continua Fabio Palo - il nostro mercato ha cominciato a evolversi. Abbiamo avviato l'esportazione anche oltreoceano, concentrandoci in particolare sui mercati più sensibili alla qualità. Pensò al Giappone, da sempre molto attento alle caratteristiche del prodotto, e agli Stati Uniti, che rappresentano ancora oggi una delle destinazioni più interessanti per il Made in Italy e per i



Fabio Palo e Marco Frittella

nostri prodotti».

Tra gli ospiti della puntata, condotta da **Marco Frittella**, direttore di Make Different Magazine, e dalla giornalista del Gruppo Stratego **Benedetta Gambale**, figurano, oltre all'ideatore del podcast e responsabile marketing di Finagricola, **Domenico Catapano**, Fabio Palo, vicepresidente della cooperativa, ed **Elisa Vecchi**, responsabile commerciale del comparto

conservas.

Come nelle precedenti puntate, il racconto è accompagnato dagli interventi dello chef **Massimiliano Contegiacomo**, che valorizza le caratteristiche delle diverse varietà di pomodoro Finagricola attraverso ricette capaci di esaltarne gusto, colore e identità. Quarant'anni di storia, ricerca e legame con il territorio vengono raccontati attraverso le voci dei protagonisti

di una cooperativa che ha fatto della qualità e della sicurezza alimentare i pilastri della propria crescita. Nel corso dell'intervista viene ripercorso il cammino di innovazione che ha accompagnato lo sviluppo di Finagricola, dalle tecniche di lotta integrata ai moderni sistemi di irrigazione controllata, fino ai progetti dedicati all'economia circolare. Il podcast, promosso da Finagricola, è un progetto del Gruppo Stratego Società Benefit, realizzato da StrategoDigital.com.

Tra i temi affrontati emerge il lavoro svolto dall'azienda sul fronte della sostenibilità ambientale. Finagricola utilizza sistemi di irrigazione che consentono di fornire alle piante esclusivamente la quantità d'acqua necessaria nelle diverse fasi di crescita, evitando sprechi e ottimizzando le risorse. «Per fare impresa servono passione, competenza e capacità di affrontare il cambiamento. Viviamo in un contesto sociale, economico e geopolitico in continua evoluzione,

ma chi opera in questo settore continua a guardare avanti, a innovare e a cercare nuove opportunità di crescita. - sottolinea il vicepresidente di Finagricola - L'agricoltura è il mestiere più bello del mondo. Ti permette di mantenere un rapporto autentico con la natura e di assistere alla nascita di qualcosa di concreto. Quando si parte dal seme, come accade nella nostra realtà, si costruisce un percorso che porta un prodotto dalla terra fino alla tavola del consumatore».

Elisa Vecchi, responsabile commerciale del comparto conserve, che ripercorre l'evoluzione dei marchi Così Com'è e Gran Gusto, il successo internazionale dei datterini colorati e il crescente valore del Made in Italy sui mercati esteri. Elisa evidenzia inoltre come la dolcezza delle varietà coltivate da Finagricola rappresenti uno degli elementi distintivi più apprezzati dai professionisti della ristorazione e dai consumatori di tutto il mondo.

Eolico, un maxi-finanziamento per rilanciare il parco del Fortore

Progetto da 187 milioni di euro con i fondi di Unicredit e Crédit Agricole: le 140 turbine installate negli anni '90 diventano 22 impianti di nuova generazione.

Natali: transizione energetica di qualità

L'OPERAZIONE

Nando Santonastaso

La via dell'eolico passa sempre più per il Mezzogiorno e per le aree interne della Campania in particolare. L'ultima conferma arriva dalla Val Fortore, che si estende tra Sannio, Molise e Puglia, dove Ivpc Group, tra i principali operatori italiani nel settore delle energie rinnovabili (patron è l'industriale sannita Oreste Vigorito, leader nazionale del comparto) ed Eurus Energy Group, gruppo giapponese leader nelle rinnovabili, hanno raggiunto la chiusura finanziaria del progetto Fortore, con il sostegno di UniCredit e di Crédit Agricole, che rappresenta una nuova frontiera in Italia nell'utilizzo dell'eolico soprattutto in termini di aumento della potenza installata. L'operazione vale 187 milioni. Il progetto prevede la sostituzione delle 140 turbine eoliche esistenti, realizzate tra il 1996 e il 1999, con 22 turbine GE Vernova da 6,1 MW. A regime, la capacità installata complessiva passerà da 84 MW a 134,2 MW.

L'INTERVENTO

La rilevanza dell'intervento, spiega una nota di UniCredit, «non sta soltanto nell'aumento della potenza installata, ma nel cambio di fase che racconta: una parte dell'eolico italiano, nata quasi trent'anni fa, viene aggiornata con tecnologie più avanzate e ricondotta dentro una nuova stagione industriale delle rinnovabili. Il repowering del Fortore è uno dei casi più significativi del passaggio dall'eolico di prima installazione all'eolico di nuova generazione. Non una semplice sostituzione tecnica, ma un intervento che riguarda efficienza degli asset, sicurezza energetica, decarbonizzazione e gestione del patrimonio infrastrutturale già presente sul territorio». Come detto, UniCredit, in qualità di Mandated Lead Arranger, Global Coordinator, Bookrunner e Underwriter, e Crédit Agricole Italia, in qualità di Mandated Lead Arranger, forniranno il finanziamento del debito a supporto del progetto.

La prima fase del repowering, nel Comune di Montefalcone di Val Fortore, è attesa in esercizio commerciale a giugno. I lavori per la seconda fase partiranno, sempre da giugno, nei comuni di San Giorgio La Molara, Baselice, Foiano di Val Fortore, San Marco dei Cavoti e Molinara. L'intervento contribuirà alla decarbonizzazione del sistema elettrico italiano e al rafforzamento dell'indipendenza energetica del Paese, aumentando la produzione da fonti rinnovabili attraverso il rinnovamento di un asset

già esistente.

GLI OBIETTIVI

«Il finanziamento delle infrastrutture energetiche riguarda sempre più la capacità di sostenere investimenti che incidono sulla struttura produttiva del Paese. Fortore interviene su un asset esistente, ne aggiorna la tecnologia e ne accresce la capacità installata. È un progetto che mostra come la transizione energetica non sia solo una questione di nuovi impianti, ma anche di qualità industriale, efficienza degli asset e capacità di rendere più produttivo il patrimonio infrastrutturale già disponibile», commenta Ferdinando Natali, Regional Manager UniCredit. «Per Crédit Agricole Italia il progetto di repowering del parco eolico Fortore rappresenta un importante esempio di come il rinnovamento infrastrutturale possa contribuire alla decarbonizzazione del sistema energetico italiano e al rafforzamento della sua sicurezza», sottolinea Marco Perocchi, responsabile Banca d'Impresa di Crédit Agricole Italia. E aggiunge: «Con questa operazione di finanziamento confermiamo dunque il nostro impegno a fianco di operatori di eccellenza per accelerare la transizione energetica del Paese, sostenendo investimenti tecnologicamente avanzati che aumentano la capacità produttiva e valorizzano i territori».

«Con il completamento del parco eolico Fortore da 134,2 MW, Ivpc segna un'altra tappa del proprio percorso nelle rinnovabili, dopo oltre 25 anni di attività e parchi eolici realizzati in sette regioni per più di 1.600 MW complessivi. Il repowering rappresenta oggi una delle sfide centrali dell'eolico italiano: non si tratta soltanto di installare nuova capacità, ma di rinnovare infrastrutture che hanno accompagnato la prima stagione delle rinnovabili e che oggi possono tornare a produrre con tecnologie più evolute» sostiene Oreste Vigorito, presidente di Maluni Srl, holding del Gruppo Ivpc e presidente onorario dell'Anev (Associazione Nazionale energia del vento) e presidente del Benevento Calcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Amazon, Sud strategico così facciamo crescere le pmi delle aree interne»

Busnelli, Country Manager Italia del colosso Usa: ogni minuto una piccola o media azienda campana vende due prodotti sulla nostra piattaforma, mercato estero enorme

Gianni Molinari

Aiutare le piccole e medie imprese e gli artigiani nelle aree interne del Mezzogiorno a vendere i loro prodotti sui mercati mondiali attraverso la vetrina del made in Italy di Amazon. È una delle iniziative del progetto "Amazon destinazione Sud" che sarà presentato in occasione della dodicesima edizione di Prime Day dal 23 al 26 giugno. Inoltre, dal 19 al 21 giugno si terrà a Palermo il Prime Day Festival: tre giorni di intrattenimento gratuito e aperto al pubblico al Foro Italico trasformato in un villaggio Prime con aree tematiche dedicate al mondo Amazon sia eventi culturali con gli Alec Ross, Antonio Manzini e Milena Palminteri, oltre allo showcase musicale di Davide Shorty.

«Queste delle aree interne sono storie molto interessanti - racconta Giorgio Busnelli, Country Manager Amazon Italia - piccoli artigiani di borghi lontano dalle aree più popolate e più geograficamente centrali che riescono, invece, grazie ad Amazon a raggiungere con i loro prodotti i clienti negli Stati Uniti e nelle altre parti del mondo». Amazon come aiuta artigiani e piccole e medie imprese delle aree interne e, più in generale del Sud, a vendere sulle sue piattaforme?

«Amazon riconosce il ruolo fondamentale delle piccole e medie imprese nel tessuto economico del Sud e si impegna a supportarne la crescita attraverso l'e-commerce. Il nostro aiuto avviene in due modi. Anzitutto con uno sconto sulle commissioni per vendere, rendendo l'accesso più facile. Poi abbiamo programmi gratuiti di formazione per le imprese, sia che vendano con noi, sia che non vendano con noi, per aiutarle ad aumentare le proprie competenze digitali».

Con l'obiettivo?

«L'obiettivo è portare i prodotti delle imprese del Sud sia ai clienti italiani sia - ed è molto interessante - ai clienti in tutto il mondo: per questo offriamo degli incentivi economici per le imprese che vogliono vendere attraverso la vetrina del Made in Italy». I risultati?

«È interessante vedere che più del 45 per cento del totale delle piccole e medie imprese italiane che vendono su Amazon proviene da aree rurali. In Campania abbiamo più di 3mila piccole e medie imprese che operano sulle nostre piattaforme. La Regione è al primo posto per fatturato generato da piccole e medie imprese in Italia. Ogni minuto, una PMI della Campania vende oltre due prodotti su Amazon».

Numeri importanti.

«Lo spazio nel commercio internazionale per i prodotti del Sud è enorme. Possono accedere all'iniziativa i nuovi partner di vendita Amazon con sede in una delle otto regioni del Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) titolari di un marchio registrato e con prodotti disponibili nella selezione Made in Italy. L'iniziativa è partita ieri. Ma serve far crescere le competenze digitali a cominciare dai giovani».

In che modo?

«Noi facciamo la nostra parte. L'anno scorso abbiamo erogato borse di studio (Amazon Women in Innovation) a talenti femminili in ambito STEM (studi in Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) in collaborazione con quattro università del Sud: Napoli Federico II, Catania, Palermo, Cagliari e abbiamo formato su intelligenza artificiale e coding più di 300 insegnanti e 50mila studenti. Il programma proseguirà nel secondo semestre del 2026 con nuove borse di studio e sessioni in presenza a Napoli e Palermo».

C'è tanto Sud nei vostri progetti.

«Il Sud rappresenta per noi una priorità strategica e un'area di crescita fondamentale. Dal nostro arrivo in Italia abbiamo investito complessivamente oltre due miliardi di euro nelle regioni del Sud, generando 3mila posti di lavoro e oltre 1,5 miliardi di euro di impatto economico aggiuntivo. Con "Amazon Destinazione Sud" ci impegniamo a far sì che ogni cliente possa accedere alla migliore esperienza Amazon, creando valore condiviso per clienti, imprese e comunità locali. Abbiamo ampliato i punti di ritiro in cui i clienti possono pagare in contanti, ne abbiamo 12mila sono tabaccherie, edicole e negozi di prossimità. E poi, da ultimo, abbiamo contribuito a sviluppare sette progetti solari in Sicilia che contribuiscono ad alimentare le nostre attività in Italia, in linea con i nostri obiettivi di decarbonizzazione».

Intesa Sanpaolo lancia la maxi offerta su Mps: Siena vola in Borsa (+13%)

M&A. Il ceo Carlo Messina: «La prima e la seconda banca italiana avranno un azionariato italiano» Fondazione Cariplo: «Grande apprezzamento». Compagnia San Paolo: «Passaggio strategico»

Luca Davi

1 di 2



Le due possibili banche post-Opa

Un'operazione industriale e di creazione di valore per Intesa Sanpaolo e i suoi soci. Ma anche un'operazione di sistema, volta a stabilizzare l'azionariato di Generali e a preservare in mani italiane una parte rilevante del risparmio nazionale. Dopo mesi di studio, Ca' de Sass scende in campo e lancia un'Opas su Mps destinata a cambiare gli equilibri della finanza italiana.

Sul tavolo ci sono circa 30,6 miliardi: per un'azione Mps, Intesa offre 1,6 azioni sue e 1 euro cash. Una componente in contanti pensata per rafforzare l'appel dell'offerta e far capire al mercato che Intesa fa sul serio e non intende rilanciare. La Borsa ha colto il segnale e Mps si è subito allineata al prezzo d'offerta (+13%, a 10 euro), mentre Intesa ha scontato l'impatto dell'operazione (-1,37%).

L'accelerazione di un deal - che era in gestazione da gennaio - è arrivata domenica pomeriggio: a fare da detonatore, l'iniziativa di Banco Bpm, che poche ore prima, subodorando l'azione di Ca' de Sass, aveva inviato una lettera al board senese proponendo un matrimonio alla pari. Un tentativo, quello di Piazza Meda, che ora dovrà confrontarsi con ambizioni e numeri pesanti. Il progetto industriale di Intesa - assistita da Jp Morgan, Provasoli e PedersoliGattai - disegna un gruppo da circa 126 miliardi di

capitalizzazione, la seconda per market cap in Eurozona, con 20 milioni di clienti, attività per circa 1.700 miliardi e utili consolidati sopra i 16 miliardi. «È un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e rafforzare la nostra presenza in Italia», dice Messina agli analisti.

L'operazione, che ancora una volta avrebbe trovato nel banker Francesco Canzonieri un prezioso "architetto" sulla scia di quanto avvenuto nel 2020 con Ubi, sarebbe nata a gennaio, in attesa di vedere la luce nel momento più opportuno. Un importante trigger, forse, sarebbe stata anche lo scontro interno all'azionariato, che ha fatto emergere una governance fragile e un consiglio diviso. «Non c'è azienda al mondo che può essere gestita con una spaccatura in questo modo», dice Messina. Da lì l'idea di costruire un assetto alternativo. Ma uno dei nodi decisivi era individuare un acquirente per gli sportelli eccedenti, così da rendere sostenibile il progetto anche sul piano Antitrust, cui ora toccherà esaminare con attenzione il dossier. La soluzione è arrivata con Unipol, resasi disponibile ad acquistare una rete di 635 sportelli, destinati poi a integrarsi con Bper, mentre Intesa terrebbe per sé le altre 625 filiali, Mediobanca (con la quota di Generali) e le attività come il credito al consumo, il wealth management e l'investment banking. «Raggiungiamo gli obiettivi del piano» e otteniamo «una stabilizzazione del sistema italiano e si costruisce la seconda banca italiana. E così la prima e la seconda banca italiana avranno un azionariato italiano », dice Messina. Il deal è stato accolto positivamente dalle fondazioni azioniste, sia dalla Cariplo guidata da Giovanni Azzone (da cui è arrivato un «grande apprezzamento»), sia dalla Compagnia San Paolo, che ha parlato di «passaggio strategico».

Al di là degli sportelli Mps, il vero gioiello della corona resta il 13,5% di Generali detenuto da Mediobanca, a sua volta finita nel perimetro di Mps e che è centrale nei piani di Messina. Una quota che, se acquisita, permetterebbe a Intesa di inserirsi stabilmente nell'azionariato del Leone contribuendo a garantirne l'italianità. Col tempo si vedranno gli sviluppi. Messina ha escluso qualsiasi ambizione di scalata («Se mi chiedete "volete quindi fare un'acquisizione di Generali?", la risposta è no»), né di entrare nella gestione della compagnia: «A me quello che interessa è l'utile netto di Generali e che questo cresca», e non di «fare liste» per il cda.

Ad esprimersi tocca a Mps, che ora è in passivity rule e il cui cda ieri ha preso atto sia della proposta avanzata da Banco Bpm sia dell'Opas promossa da Intesa. Resta da vedere se ci saranno eventuali contromosse. A partire da BancoBpm. Allo stato attuale

piazza Meda non ha le risorse per pareggiare l'offerta di Intesa. La banca controllata dal Credit Agricole cercherà altre strade per trovare le risorse da mettere in campo oppure si fermerà? L'altro grande interrogativo riguarda UniCredit. Andrea Orcel ha abituato il mercato ai colpi di scena, ma oggi Piazza Gae Aulenti è impegnata nella partita Commerzbank e aprire un nuovo fronte su Mps avrebbe costi e rischi elevati. Anche perché un conflitto diretto con l'asse Intesa Sanpaolo-Unipol sarebbe difficile da gestire, anche perché l'iniziativa pare non certo sgradita al governo, vista la blindatura di Generali. Vero è che se il progetto andasse in porto, UniCredit si ritroverebbe superata sul mercato domestico dal nuovo asse Mps-Bper. Per questo qualcuno guarda già a un possibile ritorno di fiamma su Banco Bpm, dove però bisognerebbe fare i conti con Crédit Agricole, primo socio di Piazza Meda. Scenari, appunto, che dovranno essere messi alla prova del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione piace ai mercati volano i titoli Mps e Mediobanca

APPREZZATO IL VALORE DELL'OPERAZIONE DAL PUNTO VISTA FINANZIARIO E STRATEGICO

LA REAZIONE

ROMA Piazza Affari approva. La mossa di Carlo Messina, il ceo di Intesa Sanpaolo, con Unipol-Bper, ha incassato la sostanziale promozione del mercato. Così quei 3 miliardi di cassa offerti da Intesa Sanpaolo come "premio" (pari al 12,5% sul valore dei titoli pre-offerta) agli azionisti di Mps hanno spinto i titoli di Siena all'impennata in Borsa nel giorno dell'annuncio ufficiale. Un adeguamento tecnico, dicono gli analisti, ma c'è anche l'apprezzamento per un'operazione "di mercato" che, sulla carta, può stabilizzare il sistema finanziario. Anche se la partita non è ancora chiusa, considerata la proposta di aggregazione di Bpm su Mps, e considerate anche le possibili mosse di Unicredit.

Del resto, le azioni di Siena hanno chiuso a quota 10,10 euro, con un balzo del 12,96%, superando, anche se di poco, l'offerta. Segno che qualcuno non esclude una contro-offerta e quindi un rilancio. Anche per Mediobanca (+11,98% a 24,2 euro) il giudizio è chiaro. Mentre la debolezza di Intesa Sanpaolo (-1,37%) è stata liquidata dal ceo dell'istituto come fisiologica: «Se paghi il premio per cassa, è naturale. Anzi, il titolo sta anche reggendo», ha chiarito Messina che chiude (almeno per il momento) la porta a un rilancio. «Vince chi paga di più», ha sottolineato, «se un soggetto può offrire di più, vediamo. Ma non basta offrire poco di più».

LE OPZIONI

Il giudizio a caldo del mercato sull'Opas tiene conto degli scenari ma anche delle possibili contromosse. «Riteniamo che gli eventi del fine settimana siano positivi per Mps», dicono gli esperti da Barclays, «mentre per Banco Bpm il quadro è più contrastante: deve affrontare un nuovo ostacolo per ottenere Mps, la controfferta di Intesa e Unipol». Per il resto, «sia per Intesa che per Bper (se riusciranno ad acquisire le filiali di Unipol), l'operazione ha senso dal punto di vista finanziario e strategico e rappresenta una mossa positiva», scrivono ancora gli analisti secondo i quali «vanno tenute d'occhio» le possibili mosse di Unicredit, seppur impegnato in Germania su Commerzbank, che ha il 9% di Generali.

Il mercato guarda anche agli scenari legati al Leone di Trieste che potrebbe garantire delle opzioni strategiche, anche in ottica di un'accelerazione dello sviluppo internazionale del business del gruppo guidato da Carlo Messina.

E del resto anche Rbc Kepler Cheuvreux guarda al consolidamento sul mercato nazionale avanzando nuove prospettive in quello estero. «A prima vista, l'operazione

proposta appare strategicamente vantaggiosa nel lungo termine per Intesa Sanpaolo», scrivono gli esperti, «Consolida una posizione già molto forte nel mercato nazionale, aggiungendo al contempo competenze chiave e dimensioni alle sue attività di gestione patrimoniale, Cib e credito al consumo in Italia e in Europa».

Sul tavolo c'è poi il perimetro del Monte che, aggiungono gli esperti, «presenta un modello di business ben diversificato e solido, a sostegno dell'economia reale italiana e caratterizzato da una significativa componente di Wealth management, Consumer finance e Corporate investment banking, pienamente in linea con il modello di business e le strategie del gruppo Intesa Sanpaolo.

E ancora, è apprezzato dal mercato il razionale strategico di un'operazione (quella lanciata da Intesa Sanpaolo-Unipol-Bper), che permetterebbe di dare vita al secondo operatore bancario in Italia per quote di mercato (divenendo primo operatore per numero di filiali in Lombardia, Veneto e Toscana). Un'offerta considerata completa sul fronte delle fabbriche prodotte, che potrebbe garantire un ulteriore sviluppo di Mediobanca.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Unipol-Bper 635 filiali di Montepaschi Cimbri: nasce il secondo polo bancario

IL PRESIDENTE: «FAREMO UN AUMENTO DI CAPITALE DA 2,5 MILIARDI PERCHÉ QUESTA OPERAZIONE SARÀ UN SUCCESSO»

IL CONSOLIDAMENTO

ROMA Dopo aver acquistato nel 2021 da Intesa Sp 620 filiali ex Ubi per 644 milioni, e reduce dalla fusione di Pop Sondrio, adesso Bper è pronta a ricevere dal proprio azionista Unipol, 635 filiali che rileverà sempre da Ca' de Sass, post Opas su Mps, facendo compiere al consolidamento bancario italiano, un nuovo salto di scala nella geografia del credito. La partita aperta dall'offerta di acquisto e scambio di Intesa Sp su Mps, produrrà un effetto immediato: «La nascita del secondo maxi-polo nazionale», ha sottolineato Carlo Cimbri, con 2.680 sportelli, 225 miliardi di raccolta diretta, 170 miliardi di impieghi, 2 milioni di clienti.

È questo il progetto varato dal cda di Unipol, domenica 7, che con l'integrazione delle filiali nella controllata Bper punta a costruire un campione domestico capace di operare alle spalle di Intesa (2.383) e davanti a Unicredit (1.941). Un'operazione che va oltre la semplice crescita dimensionale e si inserisce nella più ampia tendenza europea verso la concentrazione, spinta dalla necessità di aumentare efficienza, redditività e capacità di investimento in un contesto sempre più competitivo.

Ieri mattina, subito dopo l'annuncio dell'offerta di Intesa su Siena, il gruppo presieduto da Cimbri ha svelato un progetto - deciso dal cda di domenica sera - destinato a ridisegnare gli assetti del sistema finanziario nazionale. L'accordo con Ca' de Sass prevede l'acquisto di un ramo d'azienda con un perimetro che, una volta combinato con Bper, darebbe vita a una realtà in grado di rafforzare la presenza nelle regioni a maggiore vocazione produttiva del Paese: Toscana, Umbria, Campania, Puglia, Calabria. «Cimbri è persona che stimo e di cui mi fido, ci ha risolto un problema con l'Antitrust», ha detto Carlo Messina.

I DIVIDENDI

Per sostenere il progetto, Unipol tornerà sul mercato con un aumento di capitale fino a 2,5 miliardi. «Andremo a chiedere al mercato» nuove risorse, ha spiegato il presidente Cimbri, «dopo 14 anni dall'ultimo aumento per acquisire FonSai (1,1 miliardi, ndr), perché riteniamo che questa operazione potrà costituire un successo analogo a quello registrato con la compagnia» ex Ligresti. L'operazione rappresenta anche il tassello più ambizioso della strategia di integrazione tra banca e assicurazione perseguita negli ultimi anni da Unipol. Secondo le stime, la futura combinazione potrebbe generare sinergie superiori a 800 milioni, grazie alla complementarità territoriale delle reti e all'integrazione delle piattaforme commerciali.

Il presidente ha anche assicurato che «agli azionisti che ci seguiranno, garantiremo lo stesso dividendo che a valori di mercato di oggi hanno percepito. Questa operazione accresce fin da subito l'utile di Unipol e i dividendi» e, a differenza di quanto ipotizzato da alcuni broker, «non è diluitiva per gli utili, anzi alzeremo il floor dei dividendi e con la fusione Mps-Bper pensiamo si possa creare anche più valore».

La mossa comporterà inoltre un rafforzamento della presenza di Unipol nel capitale di Bper. «Aumenteremo in maniera significativa la nostra quota in Bper che già oggi è al 29,9% e si incrementerà. Solo questa operazione vale circa il 10%», ha spiegato Cimbri. «Vuol dire che andremo oltre il 40%». Pur superando tale soglia, «non proporremo alcuna Opa perché proporremo una fusione. La fusione esenta dall'Opa». Sul fronte istituzionale, Cimbri ha osservato, che «il governo cura gli interessi nazionali» e un consolidamento «penso sia un bene per il nostro Paese e va nell'interesse di chi governa». Cimbri ha inoltre precisato che il progetto è stato sviluppato autonomamente da Unipol: «Gli organi di Bper non sapevano nulla». Una precisazione che conferma la portata strategica di una mossa destinata ad accelerare il riassetto bancario e a consolidare la presenza di grandi campioni nazionali in un settore sempre più chiamato a competere su scala europea.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa muove su Mps offerta da 30,6 miliardi Messina: «Chance unica»

CIMBRI: NESSUN RUOLO NEMMENO DA CONSULENTE PER L'EX AD DI MEDIOBANCA ALBERTO NAGEL

L'OPERAZIONE

ROMA L'offerta di Intesa sul Monte dei Paschi si è concretizzata alle prime luci della giornata di ieri. Se andrà in porto ridisegnerà il panorama bancario italiano, mettendo in sicurezza il risparmio nazionale. Intesa diventerebbe la prima banca del paese per capitalizzazione di Borsa, consoliderebbe il suo primato sul numero di sportelli e scalerebbe la classifica delle banche europee portandosi avanti a Unicredit, raggiungendo circa 126 miliardi di capitalizzazione. Un livello vicino alla vetta rappresentata dalla spagnola Banco Santander (156 miliardi circa). Dopo l'integrazione Intesa potrà contare su 27 milioni di clienti e 16 miliardi di utile. L'operazione sarà in due fasi. La prima prevede un'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata dalla banca guidata da Carlo Messina sulle azioni del Monte. Se andrà in porto, nella seconda fase entrerà in campo Unipol. Intesa gli cederà una Banca del Monte dei Paschi ridotta e senza più Siena nel nome. Intesa terrà per se 625 filiali, mentre Unipol prenderà le restanti 635. A guidare la nuova Mps formato mini non sarà, come era circolato, l'ex amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel. Anzi, Carlo Cimbri ha smentito un suo coinvolgimento come consulente. Così come segnato appare, nel caso di successo dell'offerta, il destino dell'attuale numero uno del Monte, Luigi Lovaglio. Messina, che ha definito «un'occasione unica» l'operazione, non ha ci ha girato troppo intorno. Lovaglio, ha detto, «non può essere considerato il futuro di quella banca guardando ai prossimi 5 anni». Così come, ha spiegato, «non c'è azienda al mondo che possa essere gestita con una spaccatura in questo modo», riferendosi al consiglio dello stesso Monte. Ha spiegato invece, di essere confidente che gli azionisti di Mps aderiranno all'offerta, sottolineando di avere «buoni rapporti con Delfin e Caltagirone» dicendosi «certo che l'accoglieranno con favore».

LA STRUTTURA

Ma torniamo alla struttura dell'offerta. Agli attuali azionisti di Mps, Messina offre 16 titoli di nuova emissione di Intesa per ogni dieci azioni del Monte portate in adesione (con un concambio pari a 1,6), oltre a un euro in contanti sempre per ogni azione di Mps. Il premio al lancio dell'offerta è del 12,5 per cento rispetto al prezzo ufficiale di chiusura del 5 giugno 2026. Il controvalore complessivo massimo, sempre in caso di integrale adesione, sarà di circa 30,6 miliardi di euro. La «lettera d'amore», come è stata definita da Messina la proposta di matrimonio tra eguali inviata dal Banco Bpm a Mps, non sembra al momento impensierire il manager. A Intesa è apparsa come

un'iniziativa estemporanea, mentre i colloqui tra Ca' de Sass e Bologna, ha spiegato lo stesso Messina, erano stati avviati da tempo, sin dal mese di gennaio di quest'anno. Sullo sfondo resta l'incognita di eventuali contromosse, a cominciare dall'altro big del settore, Unicredit. Ma Messina non è sembrato troppo preoccupato dal palesarsi di qualche eventuale "cavaliere bianco". «Questa», ha detto, «è una operazione di mercato e non di potere. Se c'è qualcuno disposto a pagare un premio più alto allora amen. L'operazione», ha sottolineato Messina, «deve creare valore per i nostri azionisti». Nell'ambito dell'offerta su Mps, Intesa ha comunicato anche un'altra mossa: l'ingresso, tramite derivati, nel capitale di Generali con una quota del 3 per cento. Una misura preventiva per evitare, ha spiegato Messina, «contromosse». Il riferimento è alle norme del Testo unico della finanza sulle partecipazioni incrociate. Messina si era già scottato qualche anno fa con questa "pillola avvelenata", quando Generali era entrata con il 3 per cento nel capitale di Intesa per bloccare un'eventuale scalata della banca. Le norme impongono che i diritti di voto, in caso di partecipazioni incrociate, debbano essere sterilizzati.

L'ASPETTO

Un altro aspetto importante dell'offerta lanciata da Messina, è che modificherà anche la geografia del capitale della stessa Intesa. I gradi azionisti del Monte dei Paschi, se aderiranno all'Opas, acquisiranno quote del capitale della banca. «Se l'operazione va in porto», ha sottolineato il numero uno di Ca' de Sass, «le nostre fondazioni azioniste scenderebbero al 16 per cento mentre i soci privati Delfin e Caltagirone si agirebbero tra il 6-7 per cento». C'è anche un altro corollario. Nel libro soci di Intesa potrebbe per la prima volta, essere iscritto anche un azionista pubblico. Il ministero dell'Economia che ha ancora una partecipazione del 4,8 per cento nel Monte dei Paschi avrà l'1,1 per cento della nuova banca se aderirà all'offerta. . Insieme al Monte, Intesa acquisirà anche Mediobanca con tutte le sue controllate, da Compass a Premiere fino, ovviamente, alla partecipazione del 13,2 per cento in Generali. Cosa farà Messina con Piazzetta Cuccia? Dipenderà, ha detto, «molto dai processi di fusione in corso». Adesso, prima del lancio, bisognerà attendere tutte le autorizzazioni del caso. A partire da quelle di Banca d'Italia e Ivass, coinvolti assieme alla Bce nell'esame. Per ora non trapela nulla, ma la posizione ufficiale del sistema delle banche centrali europee, di cui Via Nazionale fa parte, è quella di lasciare al mercato il giudizio e limitarsi a verificare la solidità patrimoniale, di liquidità e di gestione dei rischi. Elementi sui quali i gruppi coinvolti possono vantare credenziali notevoli.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle Dogane gli algoritmi per i controlli valutari

Lorenzo Pace

ROMA

Dall'intelligenza artificiale arriva una mano anche per i controlli valutari. Il nuovo piano dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Adm) amplia i "compiti" degli algoritmi nella lotta alle frodi, rafforzando il lavoro anche con il presidio e il contrasto ai fenomeni illeciti connessi al traffico illegale di contante. Non più, quindi, solo per le spedizioni in arrivo dall'estero, come sta già accadendo.

La novità è scritta nero su bianco nella nuova convenzione triennale con il Mef, che pianifica gli obiettivi dell'Agenzia dal 2026 al 2028, e sarà portata avanti grazie a dei progetti pilota. In questo modo, d'altronde, si andrà a concretizzare ciò che il direttore Roberto Alesse ha ribadito negli ultimi mesi, ovvero che gli strumenti dell'AI sono fondamentali per rendere più efficiente il sistema, grazie soprattutto alle tecniche di analisi avanzata dei dati per identificare le potenziali minacce e prevenire le frodi.

Dal documento, tra l'altro, emerge che l'Agenzia ha già cominciato a costruire le basi per partire. O, meglio, le braccia. Perché alla fine del 2025 si è concluso il concorso finalizzato proprio all'assunzione di esperti della materia. In particolare, arruolando ingegneri, matematici e fisici. Senza dimenticare che nel *syllabus* dedicato alla formazione dei dipendenti continuerà a essere centrale la transizione digitale.

E così, l'intelligenza artificiale si ritaglierà uno spazio sempre più ampio all'interno delle Dogane. Lo farà anche facilitando il confronto con i contribuenti. La convenzione prevede di intercettare le esigenze degli operatori e promuovere strumenti di semplificazione degli adempimenti. In pratica: sistemi in grado di analizzare le richieste ricorrenti, anticipare i dubbi interpretativi più frequenti e orientare le risposte dell'Adm in modo più mirato.

Inoltre, vanno considerate le novità sul quadro normativo interno all'Agenzia. Già dal primo febbraio scorso, la Direzione centrale Organizzazione e trasformazione digitale ha disposto un ufficio con competenza specifica di coordinamento tecnico e giuridico su tutti gli sviluppi in materia di intelligenza artificiale. L'Agenzia

parteciperà inoltre ai tavoli tecnici di coordinamento con il ministero dell'Economia per la definizione di strategie comuni sui sistemi informativi della fiscalità, con l'adozione di «algoritmi di AI» tra gli obiettivi condivisi.

Infine, l'ampliamento dell'AI porta a delle riflessioni per quanto riguarda la privacy dei cittadini. Per questo l'Agenzia specifica già nella premessa che favorirà il suo impiego ma al tempo stesso sarà «accompagnato da un graduale percorso di governo, controllo e responsabilizzazione nell'utilizzo degli strumenti e dei dati, garantendo un utilizzo responsabile e trasparente». Un appunto in linea con il regolamento dell'Unione europea sulla materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di lavoro, la destra corregge e ripesca i contratti pirata



Rider in corteo a Milano

DI
VALENTINA CONTE
ROMA

L'emendamento viene riformulato ma per le opposizioni la sostanza non cambia. Salta la proroga di dell'isopensione a 7 anni

La maggioranza ritira metà dell'emendamento scandalo sui contratti pirata. Quella che li rendeva in modo ancora più esplicito equivalenti ai contratti "leader", firmati da imprese e sindacati più rappresentativi. Rinuncia poco dolorosa, visto che l'equivalenza c'è già nel testo del decreto Primo maggio varato da Palazzo Chigi, al comma 5 dell'articolo 7. Ma lascia l'altra metà, quella che definisce il salario "giusto" e sufficiente secondo la Costituzione. Dentro ci finiscono cinque macro voci, tra cui il welfare. Talmente vaghe da poter essere dilatate alla bisogna.

Alla fine si realizza l'auspicio del sottosegretario leghista Claudio Durigon: «No al monopolio di Cgil, Cisl e Uil. Sì all'equivalenza». Lo conferma il relatore del decreto Primo maggio, Walter Rizzetto (Fdi): «Viene garantita la pluralità sindacale». Un messaggio doveva essere mandato a Ugl, Cisl, Confsal, Anpit. E così è stato. Potranno avere i bonus per l'assunzione di giovani, donne e Sud se applicheranno il salario "giusto" - nella forma del Tec, il trattamento economico complessivo - nella sua versione larga. Bisognerà poi vedere nell'attuazione concreta come si faranno i calcoli. Ma è sicuro che il varco lasciato ieri dalla commissione Lavoro della Camera sarà utile soprattutto a loro, le "piccole" sigle spesso propense al lavoro sottopagato.

Si è arrivati al compromesso politico in maggioranza in un clima arroventato. Dopo la protesta di Cgil, Cisl e Uil esplicitata venerdì, ieri l'opposizione di Pd, Avs, M5S ha abbandonato la commissione, senza partecipare al voto degli emendamenti. «È una pantomima, un abuso di potere sul Parlamento». A fine serata Arturo Scotto e Cecilia Guerra del Pd diranno che «la

destra fa un regalo ai contratti pirata». Dario Carotenuto, M5S: «Riformulazione vergognosa sul Tec che diluisce col welfare i salari monetari: una mazzata sui lavoratori». Arturo Mari (Avs) sintetizza: «Una farsa».

Questa mattina il testo approderà in aula alla Camera. Sarà posta la questione di fiducia, votata domani. Poi tra domani e giovedì il voto finale sul decreto e il passaggio per la seconda lettura in Senato. Deve diventare legge entro il 29 giugno.

La Lega di sicuro può rallegrarsi per il braccio di ferro vinto con gli alleati sul Tec. Ma deve ritirare la proposta sui contratti cancellati, se non rinnovati da sei anni. E rinunciare pure alla *retroattività degli aumenti contrattuali dalla scadenza del precedente contratto*. Oltre che al salva-imprese, caro anche a Fdi e FI. Non passa neanche la proroga dell'isopensione a 7 anni: dal primo gennaio si torna a 4 anni. Decade pure lo scudo penale, contributivo e fiscale per le piattaforme digitali nei procedimenti giudiziari in corso, come quelli sui rider. Ma dalla stretta sull'algoritmo vengono esclusi taxi e Ncc, come chiedeva FI.

La Lega porta però a casa il via libera ad altre due proposte. La vacanza contrattuale: l'azienda pagherà ai lavoratori il 50% dell'inflazione misurata dall'Ipca se il contratto di lavoro è scaduto da 9 mesi (nel testo base del decreto si prevedeva il 30% e 12 mesi). Passa anche la stretta sull'articolo 8 di Sacconi del 2011 che disciplina i contratti di prossimità. Dovranno essere depositati al ministero del Lavoro e presso il Cnel per essere tracciati. E sottoscritti presso l'Ispettorato del lavoro, se derogano alla legge, ai contratti nazionali o prevedono trattamenti peggiorativi, con una comunicazione obbligatoria ai lavoratori entro tre giorni dalla sottoscrizione.

Infine, la durata del contratto di somministrazione viene alzata da 24 a 36 mesi, anche non continuativi, presso uno stesso datore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri la Commissione ha approvato il progetto dell'Italia per aiuti di Stato da 23 miliardi

Caro-energia, arriva il piano dell'Ue "Meno tasse sull'elettricità che sul gas"



MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Dopo aver concesso flessibilità sui conti pubblici per far fronte alla crisi energetica, la Commissione europea si appresta a ingaggiare un braccio di ferro con i governi sulla tassazione dell'energia. L'esecutivo europeo sta infatti preparando un piano che punta ad abbassare il conto delle bollette pagate da famiglie e imprese attraverso una riduzione degli oneri di rete e delle aliquote fiscali, in particolare per quelle dell'elettricità, con l'obiettivo di disincentivare l'uso del gas e favorire l'elettrificazione.

La proposta legislativa è attesa per il 22 luglio, ma le prime bozze hanno già fatto scattare il campanello d'allarme in alcune capitali che temono un'invasione di competenze. La tassazione è materia nazionale e richiede l'unanimità, ma Palazzo Berlaymont starebbe valutando uno stratagemma giuridico per ottenere il via libera al piano a maggioranza qualificata. Tutto dipenderà dalla base legale che verrà utilizzata: se il capitolo relativo alle aliquote dovesse essere inserito come elemento accessorio nella proposta sulle reti elettriche, per l'approvazione potrebbe bastare la maggioranza e questo permetterebbe di aggirare i veti. Ma la proposta è ancora suscettibile di modifiche e non è detto che la versione finale resisterà al pressing degli Stati.

In ogni caso, la Commissione non intende imporre ai governi un'aliquota uguale in tutta l'Europa. I singoli Paesi potranno fissare le rispettive aliquote nazionali all'interno di una forchetta, ma dovranno fare in modo che quelle per l'elettricità siano più basse rispetto al gas. Si tratta di uno strumento per favorire la transizione energetica, incentivando le famiglie e le imprese ad accelerare l'elettrificazione nel riscaldamento, ma anche nel trasporto o nella produzione industriale. Se l'energia elettrica costa meno del gas, questo il ragionamento, per gli utenti sarà più conveniente installare pompe di calore o acquistare veicoli elettrici. Una spinta che potrebbe aiutare ad aumentare la percentuale di elettrificazione al target del 32% entro il 2030, rispetto al 23% attuale.

A oggi, i prezzi pagati da famiglie e imprese sono estremamente esposti alle fluttuazioni del costo della materia prima. Ma la Commissione è convinta che ci siano ampi margini per intervenire sull'importo della bolletta riducendo le imposte e gli oneri di rete, che pesano per un quarto sul conto finale. Bruxelles vorrebbe inoltre incentivare l'utilizzo dell'elettricità nelle ore del giorno in cui costa meno perché c'è una maggiore disponibilità di fonti più economiche: entro il 2030, la metà dei clienti dovrà disporre di un contatore intelligente per monitorare i consumi e sfruttare le tariffe più basse nelle fasce più economiche.

Intanto, ieri la Commissione ha approvato il piano italiano da 23 miliardi di euro per gli aiuti di Stato a sostegno della produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Una misura che punta a sostenere la costruzione di impianti che generano elettricità utilizzando energia eolica, solare, idroelettrica e biogas, contribuendo anche a ridurre il costo delle bollette. Con ogni probabilità, parte di questi costi potranno rientrare nella flessibilità che verrà concessa nell'ambito del Patto di Stabilità, anche se la Commissione ha ricordato che si tratta di una misura «di portata limitata (vale fino allo 0,6% del Pil, ndr) e temporanea (si potranno incorporare solo i costi sostenuti fino al 2028, ndr)». Il tema dell'energia ieri è stato al centro di una riunione in videoconferenza dedicata alla strategia Ue per la competitività, alla quale hanno partecipato diversi leader Ue, tra cui la premier Giorgia Meloni, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È l'ora della trasparenza, buste pagain chiaro nelle offerte di lavoro

Le novità appena entrate in vigore. Dagli annunci ai colloqui, dalle assunzioni alle informazioni salariali da fornire ai dipendenti: ecco le indicazioni operative con i principali adempimenti che i datori devono tenere in considerazione

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Da poco più di 48 ore il lavoratore può chiedere di conoscere il livello medio della retribuzione della propria categoria. Con l'entrata in vigore delle nuove regole sulla trasparenza retributiva, arrivano una serie di novità per i datori di lavoro, sin dalla selezione di candidati per i posti vacanti. Assieme agli avvocati Arturo Maresca ed Enrico Maria D'Onofrio, big nella consulenza alle aziende, ecco le prime indicazioni operative alle imprese, in attesa delle disposizioni attuative ministeriali.

1

Annunci di lavoro

Va indicato il salario per la posizione

Successivamente all'entrata in vigore del decreto, negli annunci di lavoro si dovrà indicare espressamente la retribuzione iniziale o la relativa fascia prevista per la posizione da ricoprire. La retribuzione da indicare è quella che il datore di lavoro ritiene di offrire per la posizione oggetto dell'annuncio (ad esempio la Ral comprensiva dell'eventuale superminimo) ed eventualmente la previsione di una retribuzione variabile.

2

Colloqui

I paletti alle domande su salari precedenti

Le nuove norme vietano in modo espresso di chiedere ai candidati informazioni sulle retribuzioni percepite negli attuali o nei precedenti rapporti di lavoro. Le stesse informazioni non possono essere acquisite con modalità indirette, né per il tramite di soggetti terzi cui sia stata affidata la selezione (società di recruiting, head

hunter). La dichiarazione spontanea del candidato non viola le previsioni del decreto in quanto non avviene a seguito di una sollecitazione del datore di lavoro, ma è espressione della libertà contrattuale del lavoratore di negoziare il trattamento economico. In attesa delle prime indicazioni operative, è opportuno considerare anche la richiesta sull'inquadramento attuale o passato come acquisizione indiretta di informazioni sulla retribuzione, e quindi è consigliabile astenersi dal richiederla, salvo che si tratti di un dato già reso pubblico dal candidato (Cv, profilo professionale) o spontaneamente dichiarato. Invece, le informazioni sull'esperienza maturata, sulle competenze, sulle responsabilità ricoperte possono essere oggetto del colloquio.

3

Assunzione

Gli adempimenti
nei diversi casi

Se il lavoratore è già stato assunto, ovvero abbia già ricevuto una lettera di impegno vincolante che preveda una componente retributiva la cui puntuale determinazione presupponga la conoscenza di dati contenuti nella precedente busta paga (si pensi, ad esempio, all'entry bonus), si ritiene che il cedolino possa essere richiesto limitatamente alla necessità di individuare l'esatto importo da riconoscere. Se invece si è ancora nella fase di trattativa, la busta paga non può essere richiesta in quanto potenzialmente consentirebbe di risalire alle informazioni sulla retribuzione percepita nel precedente rapporto. Per quanto invece riguarda gli adempimenti contestuali all'instaurazione del rapporto, per i datori di lavoro che applicano un Ccnl leader, è sufficiente integrare l'informativa ex Dlgs 152/1997 indicando che la stessa viene fornita anche ai sensi dell'articolo 6, comma 2, Dlgs 7 maggio 2026, n. 96. Per i nuovi assunti, dal 7 giugno, l'integrazione - nei termini sopra indicati - dell'informativa ex Dlgs 152/1997 costituisce modalità ordinaria di adempimento dell'obbligo di rendere accessibili ai lavoratori i criteri utilizzati per determinare la retribuzione, i livelli retributivi e la progressione economica; per il personale già in forza si può procedere all'integrazione in caso di modifiche nella gestione del rapporto di lavoro che obblighino, ai sensi del Dlgs 152/1997, a rendere l'informativa o in caso di richiesta del lavoratore.

4

LA MAPPATURA

La partenza dalle categorie

Ai fini della comparazione dei livelli retributivi, i datori di lavoro sono chiamati a costituire le categorie di lavoratori («mappatura») che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. I sistemi di classificazione e inquadramento previsti dai Ccnl, dalla contrattazione decentrata, dalla contrattazione integrativa o dalla legge costituiscono - in via primaria - lo strumento di riferimento ai fini della comparazione e dell'applicazione della direttiva. Sono inoltre consentiti sistemi aziendali di classificazione professionale e di valutazione decisi dal datore di lavoro a integrazione di quanto previsto dal Ccnl, purché caratterizzati da criteri oggettivi e neutri sotto il profilo di genere. Tenuto conto che l'applicazione di un Ccnl leader costituisce presunzione di conformità ai principi di parità retributiva e di trasparenza, almeno in fase di prima applicazione è preferibile attestarsi, nella mappatura, sulle categorie previste dal Ccnl, eccetto che per i dirigenti (per i quali, ove la contrattazione collettiva non fornisca indicazioni nel prossimo futuro, sarà necessario creare dei cluster basati su criteri oggettivi e neutri come, ad esempio, l'anzianità nel ruolo, l'area professionale, e così via).

5

superminimi L'esclusione dal confronto

Nella composizione dei livelli retributivi medi delle categorie, devono essere inclusi tutti gli elementi retributivi continuativi e fissi, ad esclusione (quantomeno nella prima fase applicativa) dei trattamenti economici individuali come i superminimi (ciò è previsto espressamente nella relazione illustrativa al decreto). La possibilità di continuare ad escludere i superminimi individuali dovrà essere monitorata ed eventualmente rimodulata sulla base delle evoluzioni interpretative e giurisprudenziali che si svilupperanno nei prossimi mesi e, in ogni caso, il loro inserimento dovrà essere operato nella seconda fase di applicazione del decreto, ossia al momento della comunicazione delle informazioni sui divari retributivi in base all'articolo 9 (7 giugno 2027, per le imprese con almeno 150 dipendenti). Laddove le aziende intendano adottare da subito, in coerenza con indirizzi o standard

di gruppo, sistemi fondati su una nozione omnicomprensiva di retribuzione, quindi comprensiva anche dei superminimi individuali, possono farlo e impostare gli adempimenti secondo tale approccio.

6

informazioni

Richiesta scritta

su retribuzioni medie

Un lavoratore può chiedere per iscritto, o tramite la rappresentanza sindacale, di conoscere il livello retributivo medio distinto per genere della categoria che ricomprende i dipendenti dei colleghi che svolgono il suo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. La richiesta può essere fatta una volta l'anno, e non può essere rivolta a conoscere informazioni retributive su categorie diverse. L'azienda deve rispondere per iscritto entro due mesi dalla richiesta, fornendo i livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, della categoria di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore del richiedente. L'obbligo si intende assolto se il datore di lavoro ha già pubblicato i medesimi dati in intranet o area riservata del sito aziendale. Attenzione: non si può mai fornire direttamente al lavoratore la retribuzione individuale di uno specifico collega che, a suo dire, svolge lo stesso lavoro. Inoltre, un impiegato non può chiedere informazioni sulla media dei quadri o dei dirigenti, e viceversa. Per le imprese con meno di 50 dipendenti le modalità di esercizio del diritto di informazione saranno definite da successivi provvedimenti ministeriali.

7

divari di genere

Il tetto del 5% fa scattare

l'obbligo di motivazione

Se emerge un divario sui livelli retributivi medi tra i due sessi pari almeno al 5%, il datore di lavoro è tenuto a motivare tale differenza sulla base di criteri oggettivi e neutri sotto il profilo del genere (ad esempio, anzianità di servizio, ruoli specifici, condizioni di lavoro, e così via). In assenza di motivazione, il datore deve correggere il divario entro 6 mesi dalla comunicazione dei dati. Se mancano motivazione o correzione, si avvia la valutazione congiunta con i rappresentanti dei lavoratori. Inoltre, in caso di azione antidiscriminatoria promossa dalla singola lavoratrice, il superamento del 5% di divario retributivo potrebbe

essere utilizzato dal giudice come parametro di «significativa differenziazione», che comporta l'inversione dell'onere della prova. In tali casi, la motivazione del divario è quindi cruciale: una motivazione robusta, oggettiva e neutra esclude la riconducibilità del divario al genere e riduce il rischio nel giudizio antidiscriminatorio.

8

LE TEMPISTICHE

Tre fasce temporali
per la comunicazione

Le nuove norme prevedono tre fasce temporali per comunicare all'organismo di monitoraggio e ai sindacati i dati sul divario retributivo di genere ai sensi dell'articolo 9. Per le aziende con oltre 250 addetti: raccolta entro il 7 giugno 2027, poi annuale. Per le realtà tra 150-249 dipendenti: raccolta entro il 7 giugno 2027, poi ogni 3 anni; per le imprese tra 100–149 dipendenti: raccolta entro il 7 giugno 2031, poi ogni 3 anni. I datori con meno di 100 dipendenti non sono tenuti a tale comunicazione, mentre anche loro devono rispondere a eventuali richieste che provengono dai singoli lavoratori ai sensi dell'articolo 7.

9

DOPO L'ACCERTAMENTO

Sanzionate
le discriminazioni

Le nuove norme si applicano a tutti i rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato, anche a tempo parziale, comprese le posizioni dirigenziali. Sono invece esclusi i contratti di lavoro domestico e i contratti di lavoro intermittente. In caso di accertamento di discriminazioni scatta un'ammenda da 250 a 1.500 euro, oltre a tutti i possibili risvolti giudiziari (azioni risarcitorie individuali), e alla possibile perdita di benefici accordati ai sensi delle leggi vigenti e a limitazioni nella partecipazione ad appalti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bat e Deltafina, firmata l'intesa per sostenere la filiera tabacco

Barbara Ganz



PADOVA

Via a un memorandum d'intesa fra Bat Italia, leader nel settore dei beni di largo consumo legati alla nicotina, e Deltafina, operatore specializzato nella trasformazione del tabacco. L'obiettivo per Bat è rafforzare la presenza in Italia e consolidare il proprio ruolo tra i principali attori della filiera tabacchicola. La firma a Padova, dove si è tenuto un convegno su "Filiera tabacchicola integrata: il ruolo strategico del Veneto e della trasformazione".

L'accordo rappresenta il naturale sviluppo di una strategia di lungo periodo avviata da Bat Italia a settembre 2025 con la firma del Memorandum d'Intesa con il ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, che prevede l'acquisto di tabacco (delle varietà Virginia Bright e Burley) fino a un massimo di 15mila tonnellate per i raccolti delle stagioni 2026, 2027 e 2028. Un impegno economico che sostiene un comparto composto da oltre 400 piccole e medie imprese agricole che occupa a più di 6mila addetti.

Bat Italia fa parte del Gruppo Bat, fondato nel 1902, con sede a Londra. In Italia a giugno 2023 ha inaugurato a Trieste un centro di innovazione e sostenibilità di livello mondiale che ospita un centro di produzione per i prodotti senza combustione e per quelli destinati alla terapia sostitutiva della nicotina. Nel 2024 è stata la volta del nuovo hub di logistica integrata, che ha fatto di Trieste il punto di partenza di tutti i prodotti commercializzati da Bat in Italia. Il nuovo accordo consolida l'ecosistema di collaborazione costruito da Bat

Italia a supporto della filiera: Deltafina sarà responsabile di tutte le attività industriali connesse alla lavorazione del raccolto, dall'acquisto del tabacco dalle associazioni dei produttori, alla selezione, miscelazione e trasformazione dello stesso secondo gli standard richiesti da Bat. Questa collaborazione punta a rafforzare la competitività dei coltivatori locali, migliorare la trasparenza dei processi e contribuire alla creazione di un ecosistema agricolo più resiliente. Il memorandum d'intesa «conferma il nostro impegno di lungo periodo nei confronti della filiera tabacchicola italiana, un comparto strategico per il Paese e per il tessuto produttivo dei territori – ha detto Andrea Di Paolo, vice presidente Bat Italia –. Le evoluzioni regolatorie che interesseranno il comparto nei prossimi anni rendono ancora più importante lavorare in modo coordinato e investire in modelli produttivi più misurabili, efficienti e responsabili».

Con l'intesa Bat conferma anche la centralità di WePlant, il progetto digitale sviluppato per supportare i tabacchicoltori nella gestione delle attività agricole attraverso tecnologie d'avanguardia, come l'intelligenza artificiale e il monitoraggio predittivo via dati satellitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conserve, La Doria investe 100 milioni in impianti

Vera Viola

Cento milioni di investimenti, in parte realizzati nel 2025 e in parte da completare entro quest'anno: La Doria, gruppo europeo nella fornitura di specialità italiane private label tra cui pomodoro, sughi pronti, legumi e pasta, prosegue il percorso di sviluppo industriale. Dopo i circa 45 milioni investiti nel 2025 (rispetto ai circa 30 milioni del 2024), il Gruppo prevede per il 2026 una spesa di circa 60 milioni, finalizzata a integrare in modo efficace le realtà acquisite, ottimizzare l'assetto produttivo, aumentare la capacità produttiva per sostenere la crescita attesa dei volumi, incrementare l'efficienza industriale.

Il nuovo piano arriva in seguito a un ciclo di acquisizioni, realizzato tra il 2024 e il 2025, che ha trasformato il profilo del Gruppo rafforzandone la dimensione produttiva, ampliando il portafoglio prodotti – anche con l'ingresso in nuovi segmenti come la pasta – ed estendendo il perimetro geografico. Le acquisizioni di Clas e del ramo d'azienda private label di Pastificio Di Martino nel 2024, di Pasta Lensi e delle attività produttive e logistiche di Feger di Gerardo Ferraioli Spa e Saponi del Sole Srl, tutte realizzate nel 2025, hanno portato anche al raddoppio degli stabilimenti produttivi, passati da sei a dodici, oggi presenti in cinque regioni italiane. Il 2025 ha visto anche la nascita di Windoria, frutto dell'unione tra La Doria in Italia e Winland Foods negli Usa, importante passo nel percorso di crescita internazionale. Il fatturato 2025 è stato pari a 1,375 miliardi di cui circa il 90% generato attraverso il segmento delle private label con i principali retailer nazionali e internazionali.

«Il ciclo di acquisizioni ha rappresentato un passaggio decisivo nell'evoluzione del gruppo La Doria – dice Antonio Ferraioli, presidente e amministratore delegato –. Oggi La Doria è un gruppo industriale più grande, più internazionale e più strutturato, capace di rispondere in modo sempre più efficace alle esigenze della grande distribuzione a livello globale».

Tra i principali interventi portati avanti nel 2025 figurano nuove linee produttive dedicate alla lavorazione del pomodoro 100%

italiano (una linea per il concentrato di pomodoro in tubetti e una per i pomodori pelati nello stabilimento di Fisciano, in provincia di Salerno), una nuova linea di confezionamento per la pasta a Salerno e una nuova linea di verniciatura ad Angri per la produzione in house di scatole e coperchi. È stato inoltre effettuato l'ampliamento dello stabilimento di Parma per la lavorazione del basilico fresco per il pesto.

Nel 2026 il piano prosegue con ulteriori investimenti destinati all'aumento della capacità produttiva, tra cui una nuova linea per la produzione di scatole ad Angri (250 milioni di pezzi all'anno) che porterà a una capacità produttiva annua di 1,2 miliardi di pezzi, nove linee di pomodoro per le diverse tipologie (polpa, passata, pomodorini e pelati), distribuite tra Angri, Fisciano e Lavello, una nuova linea di etichettatura a Chiusanico (I), una nuova linea di confezionamento a Fara d'Adda (Bg), una nuova linea per i sughi pronti a Parma e l'incremento della capacità produttiva della linea basilico sempre a Parma. Accanto agli investimenti per l'aumento della capacità produttiva, il Gruppo continua a investire nell'aggiornamento, nell'ammodernamento e nel potenziamento degli impianti.

Prosegue inoltre il percorso di La Doria sul fronte Esg e della riduzione dell'impatto ambientale, attraverso investimenti finalizzati all'incremento dell'utilizzo di energia rinnovabile e dell'efficienza energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica, Confindustria e sindacati alla Ue: «Rivedere i nuovi parametri Ets 2026-2030»

Alessandro Cicognani

Domani a Bruxelles si decide una partita che, per il distretto ceramico di Sassuolo, vale molto più di un passaggio tecnico. Il 10 giugno la Commissione europea presenterà la proposta di revisione dell'Ets, il sistema che regola il mercato delle quote di emissione di CO₂. È dentro questa finestra politica che Confindustria Ceramica e sindacati scelgono di fare fronte comune. L'associazione delle imprese e Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil hanno sottoscritto una posizione condivisa sui nuovi benchmark Ets per il periodo 2026-2030, giudicati distanti dalla realtà produttiva e dalle tecnologie oggi disponibili. La richiesta è chiara: mantenere i valori attuali, almeno fino alla revisione complessiva del sistema.

Il punto, per la ceramica, è tutt'altro che astratto. Nell'Emission trading system europeo i benchmark servono a definire quante quote gratuite spettano alle imprese esposte alla concorrenza internazionale, con l'obiettivo di evitare delocalizzazioni. Se il parametro scende, si riduce la quota gratuita e aumenta la parte da acquistare sul mercato. Per un comparto energivoro, già stretto tra costi dell'energia e produttori extra-Ue, l'effetto può essere pesante. Secondo le stime di Confindustria Ceramica e sindacati, per le aziende italiane produttrici di piastrelle i nuovi benchmark farebbero salire i costi diretti Ets da circa 70 a 120 milioni di euro l'anno. Un incremento che non produrrebbe benefici equivalenti in termini di riduzione delle emissioni, ma aggraverebbe una sotto-allocazione di quote che già oggi pesa sugli equilibri finanziari di molte imprese. Da qui la denuncia di un sistema che rischia di «punire chi produce e chi lavora in Europa».

La presa di posizione arriva dopo settimane in cui il tema è tornato al centro del confronto nel distretto. Se ne è discusso anche venerdì a Milano Marittima, dove si è riunita la federazione europea dei produttori ceramici per fare il punto sulle emergenze del settore. Per Sassuolo, cuore della ceramica italiana ed europea, la revisione non è una questione regolatoria, ma un nodo di competitività. Le imprese rivendicano peraltro di non essere rimaste ferme. Negli

ultimi dieci anni il settore ha investito oltre 4,3 miliardi di euro in innovazione ed efficienza energetica, con un'incidenza media pari al 7% del fatturato. Proprio per questo industria e sindacati contestano la costruzione dei nuovi parametri, ritenuta poco trasparente e non allineata ai dati reali. La richiesta è che le risorse generate dall'Ets ritornino alle imprese, vincolate a ricerca e sviluppo, rinnovabili e investimenti capaci di tutelare competitività e occupazione. Se ne discuterà dunque domani, in quella che il Governo considera già una mezza vittoria. «La proposta dell'Italia di fare la riforma degli Ets è stata accolta – ha rivendicato il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso – e il 10 giugno ci sarà la proposta dell'Europa».

Sul tavolo c'è anche un paradosso ambientale. Senza correzioni, avvertono le parti sociali, l'Europa rischia di indebolire la propria manifattura senza ridurre le emissioni globali, favorendo l'importazione di prodotti da India e Cina, dove i livelli emissivi sono più elevati. È il tema del carbon leakage: fabbriche sotto pressione in Europa e produzione spostata dove le regole ambientali sono meno stringenti. Dal distretto ceramico arriva ora un messaggio unitario: la transizione va fatta, ma non può trasformarsi in un costo tale da spingere fuori mercato le fabbriche europee più avanzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA